

Europa anni Novanta: una nuova dimensione

Mutamenti all'Est e sinistra europea

LUIGI COLAJANNI

C'è stata una iniziale sorpresa ed una unanime soddisfazione per i mutamenti in Europa e nel mondo, poi il Cancelliere Kohl ha rotto l'incanto...

con l'Est. Adesso prevale lo sforzo di definire una politica organica, emergono i punti di scontro, ed un certo trionfalismo celebrativo lascia il campo alla percezione dei problemi enormi che si devono risolvere.

Avvertiamo che la situazione all'Est evolve molto rapidamente: sono bastati pochi mesi per aprire la via alla democrazia...

Ci vuole una presa di coscienza straordinaria ed una svolta radicale nell'azione della Comunità verso l'Est. Questo riguarda tutte le forze europeiste e democratiche...

Per questo la Comunità deve rafforzarsi subito andando oltre i tempi stabiliti dalla diplomazia dei governi, la lentezza delle tappe di unificazione previste prima di questi svolgimenti...

Quello che la Cee ha fatto finora e può fare con i mezzi e strumenti attuali, è giusto ma di fatto inadeguato: i contratti di associazione, i nuovi strumenti di formazione ed informazione...

È la via maestra è quella della drastica riduzione della spesa militare ad Est e ad Ovest. Da qui possono venire le risorse necessarie, una fonte di accumulazione derivata che può offrire un margine di manovra alle forze riformatrici dell'Est...

Ottenere entro quest'anno una riduzione drastica degli armamenti è decisivo per il ruolo dell'Europa verso l'Est e verso il Sud del mondo. È un processo che non può essere delegato solo alla trattativa tra Usa e Urss.

Noi chiediamo alle forze di sinistra e progressiste ed a tutto il Parlamento di fare dell'impegno sul disarmo uno dei tratti distintivi della sua azione nel prossimo anno.

Il secondo tratto distintivo deve riguardare l'aspetto istituzionale dell'Unione europea. Realizzare l'unione politica della Comunità è l'elemento fondamentale di qualunque processo ulteriore di costruzione della «casa comune».

Essa non è un capitolo accesorio, ad altri, sullo stesso piano di altri. Ma la condizione necessaria per la politica economica e monetaria, quella sociale, della cooperazione con l'Est e il Sud.

Comincia a delinearsi un terreno comune a tutta la sinistra in Europa, ma c'è bisogno di superare in fretta tutte le distanze, le barriere ideologiche e quelle organizzative che ancora ci impediscono di lavorare insieme.

La formidabile accelerazione della storia in atto con gli avvenimenti dell'Est pone nuovi e immensi problemi alla costruzione comunitaria. Tutti o quasi sono d'accordo sulla necessità di sveltire il processo di integrazione dei Dodici, ma c'è chi frena

PAOLO SOLDINI

tamente, delle condizioni; Polonia e Ungheria venivano «aiutate» perché - e nella misura in cui - si avvicinavano al «modello» occidentale.

Soltanto il vertice Cee di Strasburgo, all'inizio dello scorso dicembre, ha pienamente rispecchiato, almeno sul piano degli analisti, il carattere globale delle novità maturate all'Est.

Lo scorso 17 gennaio, a Strasburgo, Alexander Dubcek, presidente del Parlamento cecoslovacco dopo essere stato, per oltre vent'anni, «un cittadino privato dei diritti dell'uomo»...

Il movimento cui assistiamo in Europa e anche nel nostro Paese, è promettente e ci colma di ottimismo. Facciamo di qui l'evoluzione in Europa di vent'anni fa, e non lasciamo nulla di...

(in fondo si tratta della stessa questione, vista sotto un'altra angolatura) quale disegno complessivo deve offrire alla Grande Europa che si delinea dal superamento delle proprie divisioni, visto che della «nuova architettura europea» la Cee non sarà certo l'unico elemento portante...

Jacques Delors, la Commissione in generale e qualche (raro) esponente delle diplomazie nazionali Cee hanno avanzato, come si sa, uno schema di sistemazione della futura Grande Europa...

Noi ci impegneremo a fondo affinché la Cecoslovacchia si ritrovi al centro dell'Europa, non solo per la sua posizione geografica ma anche in termini culturali, scientifici e politici.

Il movimento cui assistiamo in Europa e anche nel nostro Paese, è promettente e ci colma di ottimismo. Facciamo di qui l'evoluzione in Europa di vent'anni fa, e non lasciamo nulla di...

dell'Europa a «cerchi concentrici» ha il vantaggio di far sfuggire il dibattito sul futuro sistema di relazioni continentali dalla trappola di una falsa alternativa, quella secondo cui la Comunità dei Dodici dovrebbe scegliere tra «approfondimento» e «apertura»...

1) L'accelerazione del processo di integrazione comunitaria non c'è stata (come testimonia lo stato d'avanzamento dei vari dossieri) e anzi, proprio i clamorosi avvenimenti all'Est, soprattutto quelli nella Rdt, hanno spinto alcuni governi, e in particolare quello tedesco-occidentale, ad accentuare ancor più cautele, resistenze e ambiguità che esistevano anche prima.

2) Le esitazioni e i ritardi con cui procedono i programmi d'intervento economico verso l'Est - non tanto gli aiuti quanto i progetti di cooperazione economica e di investimento - lasciano chiaramente intravedere proprio il «vizio» del condizionamento dall'esterno.

3) L'asse essenziale è lo sviluppo della Comunità e il rafforzamento delle sue strutture, affinché questa Comunità vada veramente verso una volontà politica comune. È a partire da qui che possiamo pensare e che penso al destino dei Paesi che non sono membri della Cee ma di cui è evidente il cammino verso la democrazia: questo ha detto Mitterrand nel suo messaggio di Capodanno, a conclusione di quei «sei mesi che sconvolsero l'Europa» e per prospettare la «grande confederazione europea degli anni Novanta».

L'appassionato discorso del leader cecoslovacco ai parlamentari europei

Dubcek: «Allarghiamo le braccia al mondo»

Lo scorso 17 gennaio, a Strasburgo, Alexander Dubcek, presidente del Parlamento cecoslovacco dopo essere stato, per oltre vent'anni, «un cittadino privato dei diritti dell'uomo»...

Il movimento cui assistiamo in Europa e anche nel nostro Paese, è promettente e ci colma di ottimismo. Facciamo di qui l'evoluzione in Europa di vent'anni fa, e non lasciamo nulla di...



17 gennaio 1990: Aleksander Dubcek riceve dalle mani di Enrique Barón (fuori campo), presidente della Commissione europea, l'ambito «Premio Sakharov» assegnatogli dal Parlamento di Strasburgo, di fronte al quale il leader cecoslovacco ha tenuto un elevato discorso sul futuro dell'Europa.

È del presidente francese l'idea della «nuova architettura» continentale Mitterrand: dai Dodici alla «Grande confederazione»

AUGUSTO PANCALDI

Sarebbe interessante sapere come Mitterrand - nella sua qualità di presidente di turno della Comunità europea e in questa veste impegnatosi fin dall'inizio del semestre di presidenza francese (luglio-dicembre 1989) ad accelerare il processo di integrazione comunitaria - ha accolto la tempesta che proprio in quei mesi ha sconvolto il blocco dei Paesi dell'Est ponendo alla Comunità nuovi e immensi problemi d'ordine politico, economico e strutturale.

Ma, se in tempi che ci appaiono ormai remoti, l'ha Ehrenburg aveva parlato appunto di «disgelo» per definire quel primo accenno di «glasnost» che finì, ahimè, nella seconda glaciazione brejneviana, oggi si dovrebbe parlare di cataclisma per dire ciò che i Paesi dell'Est hanno vissuto in questi ultimi sei mesi degli anni Ottanta: un cataclisma certamente preparato dalla perestrojka, gonfiato dalla crisi economica che attanagliava quegli stessi Paesi, accelerato dal potere di attrazione della Cee, reso esplosivo infine - dopo che Polonia e Ungheria s'erano aperte al pluripartitismo - dalle manifestazioni popolari che in poche settimane hanno abbattuto come castelli di carte le strutture politiche della Cecoslovacchia di Husak, della Repubblica democratica tedesca di Honecker, della Romania di Ceausescu, senza contare...

quello simbolo di divisione dell'Europa che fu, per 44 anni, il muro di Berlino. D'un tratto, tutti i progetti già elaborati e adottati per soccorrere la Polonia e l'Ungheria dal punto di vista alimentare e finanziario, apparvero detentori alle porte della «nuova» Europa comunitaria - coi suoi impegni verso il Terzo mondo e i suoi tredici milioni di disoccupati - bussava ormai tutta l'«altra Europa» per chiedere aiuti finanziari, tecnici e alimentari e con ciò delineando una visione più vasta e globale dell'Europa, un ripensamento dei confini comunitari fin qui dettati non soltanto da motivi di coesione economica e politica ma anche dall'eredità storica di Yalta e della «guerra fredda».

È a questo punto che la Comunità è apparsa barcollare, tanto più che il cancelliere Kohl, pur cercando di rassicurare gli alleati europei sulle sue intenzioni comunitarie, non nascondeva affatto l'ambizione di tenere a battesimo la riunificazione evitando al tempo stesso di impegnarsi pubblicamente sul rispetto delle frontiere e in particolare di quella dell'Oder-Neisse.

La «casa comune» di Gorbaciov, che è chiamata ormai a partecipare l'intera Europa, dall'Atlantico agli Urali, fetto addirittura la spaccatura della Cee proprio sulla questione tedesca. Se spaccatura non c'è stata (e del resto era improbabile, almeno nell'immediato), se l'Europa comunitaria ha potuto mantenere la propria navigazione verso il porto unitario anche nelle acque rese turbolente da un disgelo dirompente, se infine, pur tra mille interrogativi, oggi è già possibile immaginare un'Europa con altri confini e con altre strutture, gran parte del merito va a Mitterrand e alla sua capacità di resistere a impazienze e pressioni cui altri non avrebbero, forse, resistito.

Aiuti: le nostre proposte Pochi i soldi dei 24 Ora bisogna ridurre le spese militari

Da quando il vertice dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente, nel luglio dell'anno scorso a Parigi, lanciò un programma di aiuti a Polonia e Ungheria affidandone il coordinamento alla Commissione Cee, la situazione è radicalmente mutata. Il gruppo dei 24, tutti coloro che avevano aderito all'invito (i Dodici della Cee, i paesi Elta, la Turchia, il Giappone, gli Usa, l'Australia e il Canada), si è riunito diverse volte adottando una serie di impegni, tra aiuti alimentari, aiuti finanziari immediati, crediti, che all'inizio del dicembre scorso toccavano la cifra di 6.364 milioni di Ecu, e cioè 7 miliardi di dollari o circa 9.500 miliardi di lire.

Un'idea dello sforzo che comunque la Comunità sarà chiamata a compiere se davvero vuole contribuire al superamento della divisione europea in termini non solo politici ma anche economici. Delors ha annunciato, per le prossime settimane, la presentazione di un pacchetto di misure «per adattare le risorse e gli strumenti comunitari alla nuova situazione». Si tratterebbe, in sostanza, di fissare un nuovo accordo tra le varie istituzioni comunitarie sul tipo di quello che, nel febbraio dell'88, permise un aumento delle risorse proprie del bilancio comunitario e che dovrebbe dare «sostanza finanziaria» ai vari progetti cui la Comunità sta lavorando, primo fra tutti quello della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo che dovrebbe assicurare il flusso degli investimenti per risanare le economie dell'Est. Ma è dubbio che un accordo come quello delineato dal presidente della Commissione e che anche un'accreciuta disponibilità dei «24» siano in grado di liberare la quantità di risorse necessarie. Per questo motivo, il gruppo per la sinistra unitaria europea, per bocca del suo presidente Colajanni, nell'ultima sessione di Strasburgo, ha rivendicato la necessità di un impegno assai più coerente di quello dispiegato attualmente, da parte dello stesso Parlamento europeo, delle altre istituzioni comunitarie e soprattutto dei governi, per una drastica riduzione delle spese militari, ad Est e ad Ovest.